

SUI LAPSUS CHE VIOLANO LA CONCORDANZA TRA GENERE E SESSO

Nell'episodio che conclude *Al di là delle nuvole*, il film di Wenders tratto da una sceneggiatura di Antonioni, una misteriosa ragazza, corteggiata in modo un po' troppo insistente da un giovane e ingenuo dongiovanni convinto di conquistarla (avrà pane per i suoi denti), a un certo punto gli confida: "Vorrei essere un uomo forte"; poi si corregge: "No, non un uomo forte, ma forte come un uomo".

L'identificazione con l'altro sesso si manifesta qui apertamente, consapevolmente, attraverso quello che il soggetto riesce a comunicare. Analogamente, quando Jones in *L'influenza della moglie sull'arte di Andrea Del Sarto*¹ afferma che "il suo desiderio omosessuale masochistico trovava parziale soddisfazione nel particolare temperamento della moglie; in altre parole, egli la amava come una donna ama un uomo, evenienza abbastanza comune nel matrimonio", sbaglia, secondo noi, nel supporre che questa identificazione all'altro sesso sia necessariamente inconscia. Al contrario, non è affatto raro che un uomo confidi in analisi di immaginarsi di essere una donna nel rapporto sessuale, identificazione che lo solleva finalmente dal peso di dover portare lui obbligatoriamente il fallo, obbligo che facilmente si apre, se non al rischio dell'impotenza bell'e buona, all'eiaculazione precoce o a una quasi completa mancanza di godimento.

Tra le formazioni dell'inconscio, nessuna meglio di quel particolare tipo di lapsus che violano le regole dell'accordo tra il genere e il sesso nella lingua, riasserisce la questione, sfuggita per un momento alla rimozione, che l'essere uomo o l'essere donna passa per il reale psichico della *castrazione*. Anche quando un uomo o una donna non prova più di tanto difficoltà o imbarazzo ad ammettere, sul piano del *significato*,

¹ Pubblicato su "Imago" 1913, II. Ora in Ernest Jones, *Saggi di psicoanalisi applicata*, I, Guaraldi, Rimini 1971, pp. 15-29.

un'identificazione all'altro sesso, rimane letteralmente interdetto quando questa identificazione gli viene manifestata sul piano del *significante*.

Sul piano del sesso significato (dell'intenzionalità, della coscienza, della comunicazione) tutto è, per così dire, sotto controllo: la più inconfessabile fantasia sessuale rientrerà comunque in un discorso acquisito, com-presa tra la morale e lo scandalo. Nessun problema a questo livello. È come in quella storiella inglese che racconta di due bambini, un maschio e una femmina, davanti a un quadro rappresentante Adamo ed Eva. “Qual è Adamo?”, chiede il bambino, “Non lo so”, risponde la bambina, “se fossero stati vestiti, l'avrei saputo”. Per quanto delicati siano i confronti che si è tentati di fare fra il costume e la lingua, osserva in proposito Octave Mannoni, si potrebbe modificare questa storiella inglese e far dire alla bambina: “Sentiamo parlare la gente: useranno ‘lui’ e ‘lei’ e lo sapremo, dato che questi pronomi designano fedelmente il sesso significato”. Ora, è proprio allorché questa fedeltà tra il genere e il sesso viene meno: non nel significato, ma nel significante — così che un soggetto, scambiando i pronomi, *parla*, senza saperlo, dal posto dell'altro sesso —, che la rivelazione dell'identificazione all'altro sesso diventa insostenibile.

Come osserva ancora con finezza Mannoni,

“un'identificazione con l'altro sesso non si manifesta principalmente in ciò che il soggetto riesce, per così dire, a “comunicarci”, ma nei lapsus in cui egli viola la regola dell'accordo dei generi (se la lingua che parla lo permette).

La parola che dà il sesso significato, maschera o reprime il suo carattere propriamente significante. Il sesso come significante risiede nello strato più nascosto. Ma può riapparire, camuffato nello strato più superficiale, quello delle forme significanti linguistiche. Per esempio nelle forme del genere.

Non è impossibile applicare questa struttura all'analisi delle mode d'abbigliamento. Il costume significa il sesso di chi lo porta (per mezzo di significanti, taglia, colore, ecc...). Ma *il sesso come significante* vi appare in altro modo, principalmente come *significante fallico*. Marcel Proust non manca mai di notarlo nei suoi ritratti di donne,

sotto forma di *cattleya*², di ala di lofoforo³, ‘d’un fiore d’iris ben dritto’, ‘di coltello di penne di pernice’, fino a posare piccioni o taccole sulle statue delle donne cui manca questo genere d’ornamento. Tale costanza in questo genere di notazione — conclude Mannoni — ha a che fare, nello scrittore, con qualcosa che riguarda le sue identificazioni femminili.”⁴

Di questo particolare tipo di lapsus proponiamo due esempi, il primo, telegrafico, tratto dalla nostra clinica, mentre il secondo riguarda un episodio di cui fummo testimoni ai tempi dell’università.

Una paziente che al sopraggiungere delle mestruazioni si chiude ogni volta in casa proclamandosi “ammalata”, o non perde occasione di tagliarsi i capelli “alla maschietta”, o ha una spinta irrefrenabile a “mettere il becco dappertutto”, dopo aver raccontato le avventure di un esibizionista che non perde occasione di “mostrarlo” alle donne⁵, commenta: “*Come a molti uomini, gli piace farselo far vedere dalle donne*”(!)

Uno studente universitario che si reclamava “politicizzato” (come si usava dire a quei tempi), nei modi e nei discorsi non perdeva mai occasione di esibire — compiacendosene fino alla trivialità e conformemente all’ambiente che frequentava (che di quei trofei traboccava) — le insegne della propria virilità. Nell’intento di difendersi da un’accusa mossagli in modo virulento da colui che era il suo ammirato *leader* carismatico — accusa curiosamente formulata in termini di scarsa *fedeltà* all’ideale cameratesco —, egli replicò trafelato: “Giuro che *ti* sono sempre stata fedele!”. Subito dopo questa dichiarazione pubblica, ebbe un leggero mancamen-

² I *cattleya*, precisa Mannoni in nota, sono i fiori prediletti di Odette, quelli di cui la cortigiana più volentieri si adorna i capelli e il corpetto.

³ Genere di uccelli galliformi della famiglia dei fasianidi, fagiani caratterizzati da un ciuffo di penne erettili sul capo.

⁴ Octave Mannoni, “Il genere e il sesso”, in *L’analisi originaria*, Armando, Roma 1973, pp. 137-141, corsivi nostri (ed. or. *Clefs pour l’imaginaire ou l’Autre Scène*, Seuil, Paris 1969).

⁵ Per la psicoanalisi il desiderio che causa la perversione dell’esibizionista è quello di *sorprendere* la donna mostrandogli ciò che non ha: egli gode della sua *vergogna*.

to, che lo costrinse ad aggrapparsi alla prima cosa che trovò a portata di mano: una riproduzione della statuetta del Menneken Pis.

(Osserviamo per inciso che, sul piano del sesso significato, l'autore del lapsus non avrebbe probabilmente provato imbarazzo di fronte a qualcuno che avesse interpretato il lapsus nel senso della sua "omosessualità latente": non ne sarebbe stato *sorpreso* più di tanto, in quanto l'omosessualità era conforme all'ideale dell'amicizia virile di quell'ambiente, rafforzato dal comune legame cameratesco).

Ciò che era venuta *meno* in questo lapsus, non era semplicemente la concordanza tra il genere e il sesso nella lingua, ma l'insegna della virilità, precipitosamente riafferrata *in extremis* (alla stregua di uno *sketch* che meriterebbe l'Oscar della "protesta virile") nel Menneken Pis. Proprio come accade per il nevrotico, l'idea della *castrazione* gli era stata significata immaginariamente a livello del referente, nel sorprendersi di colpo, di fronte all'altro uomo, castrato "come una donna"⁶.

Moreno Manghi
(marzo 2009)



⁶ "In nessun altro momento del lavoro analitico abbiamo una sensazione così dolorosa e opprimente della vanità dei nostri ripetuti sforzi, mai nutriamo così forte il sospetto di 'predicare al vento' come quando cerchiamo di indurre le donne a rinunciare al loro desiderio del pene appellandoci al fatto che è un desiderio irrealizzabile, e come quando ci proponiamo di persuadere gli uomini che un'impostazione passiva nei riguardi di un altro uomo non sempre significa l'evirazione e in molti rapporti umani della vita è anzi indispensabile." "L'uomo si ribella non alla passività in generale, ma solo alla passività nel rapporto con l'uomo. In altre parole la 'protesta virile non è in effetti niente di diverso dall'angoscia di evirazione." "Abbiamo spesso l'impressione che con il desiderio del pene e con la protesta virile, dopo aver attraversato tutte le stratificazioni psicologiche, siamo giunti alla roccia basilare, e quindi al termine della nostra attività". S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile* (1937), in *Opere*, Boringhieri, Torino 1979, vol. 11, pp. 534-535.

